



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno IV

dal 04/04 al 08/04/2016

a cura del *Coordinamento Nazionale Giovani*

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

LA PROVINCIA DI LECCO domenica 3 aprile 2016

Bancario fa rima con precario - Anche nel Lecchese - Allo sportello. Oggi non è più il posto ambito e sicuro
Nel territorio sono 1400, i giovani sono in costante calo I sindacati: «Spesso contratti a termine non confermati»

IL RESTO DEL CARLINO - LA NAZIONE - IL GIORNO - LA CITTA' (TUTTE LE EDIZIONI)

Mercoledì 6 aprile 2016

UN FUTURO DOPO I CRAC - Il polo senza più buchi - Quattro buone banche che fanno gola ai fondi

MF-MILANO FINANZA venerdì 8 aprile 2016

Il 55% dei correntisti italiani opera online

CORRIERE DELLA SERA venerdì 8 aprile 2016

Draghi: emergenza giovani, agire in fretta - Il presidente Bce: sono i più istruiti di sempre eppure pagano il prezzo più alto della crisi - «Seri dubbi sulla capacità dell'Europa di resistere ad altri scossoni». Milano perde il 2,45%

CORRIERE DELLA SERA venerdì 8 aprile 2016

Generazione perduta - Un capitale umano con competenze iper-specialistiche si trova a fare i conti con la società dei padri e delle tecnologie

.c.

[Return](#)

Articoli



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno IV

dal 04/04 al 08/04/2016

a cura del [Coordinamento Nazionale Giovani](#)

LA PROVINCIA DI LECCO domenica 3 aprile 2016

Bancario fa rima con precario - Anche nel Lecchese - Allo sportello. Oggi non è più il posto ambito e sicuro Nel territorio sono 1400, i giovani sono in costante calo I sindacati: «Spesso contratti a termine non confermati»

LECCO. Dopo i dati nazionali che nei giorni scorsi hanno stimato 27.500 nuovi esuberanti nel settore bancario entro il 2018, di cui un terzo per effetto delle fusioni in corso nelle popolari e nelle Bcc, anche a Lecco si aspettano gli effetti su un comparto che ormai non è più un'isola felice per l'occupazione. Entrate e uscite In provincia di Lecco i lavoratori bancari sono circa 1.400 e fra loro l'inserimento di giovani avviene col contagocce mentre i prepensionamenti corrono veloci. Su tre lavoratori anziani che escono entra un giovane, quasi sempre nel settore home banking e nei call center dei grandi istituti, che peraltro nel Lecchese non ci sono, ci spiega Giovanni Galli, del sindacato dei bancari Fabi, il principale sindacato di categoria con quasi mille iscritti a Lecco. Il segretario generale del Fabi lecchese, Luca Dell'Oro annuncia che «ad oggi a Lecco l'unica banca che sta facendo prepensionamenti è Unicredit, ma presumo che a breve si muoveranno anche altre banche. Ci aspettiamo iniziative simili in Intesa Sanpaolo e vedremo cosa porterà in senso occupazionale la fusione fra Bpm e Banco Popolare». Ciò in un quadro generale che vede aperte le questioni, assai diverse fra loro, della Banca Popolare di Vicenza, che ha uno sportello anche a Lecco e di cui sono note le forti difficoltà, e della Banca Lecchese, in corso di rilancio dopo l'acquisizione da parte del fondo statunitense Oaktree e i cui lavoratori si preparano a un'assemblea domani, lunedì 4, per chiedere alla nuova proprietà chiarimenti sul nuovo piano industriale. Piano che ancora non c'è ma che, ci assicura il direttore generale di Banca Lecchese, Aldo Calvani, «sarà espansivo e in controtendenza sull'occupazione visto che nuove assunzioni sono già state fatte e altre sono in arrivo. La banca tornerà ad essere quella dei suoi tempi migliori». Segnali negativi Nel frattempo, spiega Dell'Oro si raccolgono fra le banche lecchesi «segnali negativi di mancate conferme di contratti a termine. Ad esempio - aggiunge il sindacalista Deutsche Bank non sono stati confermati in relazione a quanto possiamo dire su due nostri iscritti che ci lavorano, ma sappiamo che su tutt'Italia la banca non li sta confermando. È un segnale di cambiamento negativo rispetto a quanto avvenuto finora». «Le cause di tale situazione afferma Giovanni Galli, che nel Fabi lecchese rappresenta gli iscritti di Unicredit ma siede anche nel consiglio nazionale del sindacato - dal 2008 ad oggi sono sempre le stesse. Le banche tradizionali che c'erano fino ai primissimi anni Duemila avevano margini di guadagno ottimi e oggi, dove si viaggia su tassi prossimi allo zero, impensabili. E ciò vale per la grande banca e la piccola agenzia. Il sistema italiano dei banchieri non ha una fantasia tale da riuscire a riconvertirsi, parliamo di persone che stanno negli stessi ruoli da oltre vent'anni l'unico svecchiamento che fanno apparecchiare è quello di pagare la metà i colleghi visto che in proporzione ai tempi oggi un collega assunto guadagna poco più della metà rispetto a 15 anni fa, ma l'azienda ci guadagna fra sgravi contributivi jobs act e altro. Ciò - conclude Galli - aggiungiamo l'indiscriminata apertura a raffica, in anni passati, di sportelli salvo poi capire che non erano redditizi e l'incapacità di modificare gli assetti organizzativi in tempi veloci, con banche pachiderma che per muoversi hanno bisogno di tempo, vale anche per le piccole».

[Return](#)



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno IV

dal 04/04 al 08/04/2016

a cura del *Coordinamento Nazionale Giovani*

IL RESTO DEL CARLINO - LA NAZIONE - IL GIORNO - LA CITTA' (TUTTE LE EDIZIONI)

Mercoledì 6 aprile 2016

UN FUTURO DOPO I CRAC - Il polo senza più buchi - Quattro buone banche che fanno gola ai fondi

Claudia Cervini

MILANO. NON È UN MISTERO che alcune popolari italiane e numerosi fondi esteri siano in manovra sulle quattro good bank (Nuova Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Nuova Banca delle Marche, Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara e Nuova Cassa di Risparmio di Chieti) messe in sicurezza col decreto salvabanche. Lo scorso febbraio 18 potenziali acquirenti hanno mostrato interesse fiutando un ipotetico affare. Una decisa manifestazione è arrivata dal fondo Usa Apollo: la proposta, secondo indiscrezioni, pare già strutturata in quanto il gruppo ambisce ad acquisire le quattro banche in blocco per costituire un nuovo polo bancario radicato nel centro Italia ma a trazione genovese. Il perno di questo progetto sarebbe infatti Banca Carige. Al vaglio del cda presieduto da Giuseppe Tesoro c'è già la proposta di acquisizione di un pacchetto di crediti deteriorati dell'istituto ligure e un aumento di capitale riservato da 500 milioni. Difficile in questo caso pensare che si tratti di una manovra dal sapore puramente speculativo visto che i quattro istituti da un lato sono stati ripuliti dalla mole delle sofferenze che gravavano sui bilanci - preda prediletta dei fondi che comprano i crediti difficili a un prezzo stracciato per poi rivenderli e fare utili - e dall'altro il Governo ha eretto una specie di scudo protettivo facendo pressing per una vendita in blocco delle quattro realtà (entro settembre) ai fini del rilancio e della creazione di un polo bancario unico. CHE COSA ha spinto 18 player, alcuni dei quali oggi in fila per ricevere l'information memorandum sulle quattro banche, manifestare interesse? Innanzitutto lo schema impiegato dal Governo per preservare la parte sana delle banche ripulendola dalle sofferenze e mettendo a disposizione oltre 3 miliardi e mezzo di capitale. «Gli elementi attraenti delle good bank sono sostanzialmente due: il fatto che abbiano un buon common equity (al 9%) perché ricapitalizzate a dovere e che siano state completamente ripulite dalle sofferenze», spiega un analista di piazza milanese contattato da Qn. Per fare un esempio uno dei maggiori tra questi istituti, Nuova Banca delle Marche (una rete di 300 filiali e 2.700 dipendenti), dispone di un capitale fresco di poco più di 1 miliardo di euro. I numeri però non sono l'unica ragione dell'affare. Le popolari, infatti, spinte dal Governo che ha recentemente approvato la riforma in spa puntano al consolidamento e le good bank possono essere utili allo scopo poiché radicate in quell'area dell'Italia centrale, caratterizzata ormai dalla desertificazione bancaria, dove c'è poca concorrenza. Oltre a questi pregi gli istituti presentano anche diversi limiti. Come recitava Equita Sim lo scorso febbraio, le quattro good bank potrebbero essere insieme troppo care per essere rilevate da una singola banca. Secondo un altro analista bancario le principali carenze sono due: il fatto che gli istituti utilizzino sistemi informatici differenti tra loro e quindi difficili da integrare e che abbiano un rapporto cost/income troppo elevato; banche parzialmente inefficienti con un'importante schiera di dipendenti al seguito. NON LA PENSA così Lando Sileoni, segretario generale della FABI principale sindacato dei bancari secondo il quale le quattro banche sono per costo secco del personale agli ultimi posti rispetto alla media italiana (considerando banche delle stesse dimensioni). Sileoni auspica quindi l'acquisto in blocco dei quattro istituti da parte di una grande banca popolare italiana (non ancora trasformata in spa) per preservare i livelli occupazionali.

[Return](#)



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno IV

dal 04/04 al 08/04/2016

a cura del *Coordinamento Nazionale Giovani*

MF-MILANO FINANZA venerdì 8 aprile 2016

Il 55% dei correntisti italiani opera online

di Carlo Brustia

Oltre la metà dei correntisti italiani (il 55%), pari a 16 milioni di cittadini, usa il web per operare con la propria banca, con un aumento del 9% rispetto a un anno fa. Due operazioni su tre oggi vengono effettuate online e non sono più solo i giovani a usare l'home banking: anche il 35% dei clienti di età compresa tra i 55 e i 75 anni, infatti, dialoga con la banca via web. È quanto emerge dall'indagine realizzata dall'Abi con GfK. Secondo lo studio, i clienti fanno un uso sempre più intercanale della banca, ossia non si accontentano più di un solo canale di accesso ai servizi ma si spostano da uno all'altro, utilizzando tutti quelli messi a disposizione a seconda delle necessità. In particolare, l'81% opera con le banche a distanza - soprattutto per le operazioni e i pagamenti di tutti i giorni - e va in filiale per le scelte finanziarie più complesse. Se Internet si conferma il canale a distanza preferito, anche il mobile banking si fa strada tra le abitudini dei correntisti italiani: il 19% accede ai servizi via smartphone (+3% rispetto al 2014). Crescono anche i clienti della «banca telefonica», che fanno operazioni e pagamenti grazie ai call center bancari (17%). Cominciano inoltre a diffondersi anche nuove modalità di dialogo tra banca e cliente: il 3% dei correntisti interagisce infatti anche attraverso i social network. Grazie ad aree self-service sempre più evolute e tecnologiche, infine, anche gli sportelli automatici vengono utilizzati da un numero sempre maggiore di correntisti italiani (90%) per le operazioni e i pagamenti di tutti i giorni. Sempre secondo l'indagine Abi-GfK, in media ciascun correntista si reca nella propria agenzia 13 volte l'anno, contro le oltre 16 del 2010 e le 18 del 2008, sempre più spesso su appuntamento e in fasce orarie più estese. (riproduzione riservata)

Return

CORRIERE DELLA SERA venerdì 8 aprile 2016

Draghi: emergenza giovani, agire in fretta - Il presidente Bce: sono i più istruiti di sempre eppure pagano il prezzo più alto della crisi - «Seri dubbi sulla capacità dell'Europa di resistere ad altri scossoni». Milano perde il 2,45%

«Nonostante sia la generazione meglio istruita di sempre, i giovani di oggi stanno pagando un prezzo troppo alto per la crisi. Per evitare di creare una “generazione perduta” dobbiamo agire in fretta», afferma Mario Draghi. Non è la prima volta che il presidente della Banca centrale europea lancia il rischio di una «lost generation», ma ieri il banchiere centrale ha messo il problema della disoccupazione giovanile in testa alle sfide dell'eurozona. La ripresa procede a passo moderato, sostenuta dalla politica monetaria espansiva della Bce e dal basso prezzo dell'energia. Ma questi segnali «non dovrebbero farci riposare sugli allori», ammonisce Draghi in un discorso tenuto ieri al Consiglio di Stato portoghese a Lisbona. «L'eurozona, nel suo insieme, è tornata ai livelli pre crisi solo l'anno scorso, e alcuni Paesi, non ci sono ancora», sostiene. E spiega: gli investimenti nel continente restano deboli. Le nostre economie sono ancora caratterizzate da debolezze significative, che devono essere affrontate rapidamente.

«Una questione chiave in questo senso è la disoccupazione giovanile in quanto impedisce ai giovani di svolgere un ruolo attivo e significativo nella società», dice Draghi. E fa l'esempio del Portogallo, dove ancora oggi circa un terzo dei giovani non ha lavoro. «Ciò danneggia seriamente l'economia, perché a queste persone, che vorrebbero ma non riescono a lavorare, viene impedito di sviluppare le loro competenze. Per evitare una generazione perduta dobbiamo agire rapidamente».



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno IV

dal 04/04 al 08/04/2016

a cura del *Coordinamento Nazionale Giovani*

Draghi non cita gli altri casi, ma il problema riguarda da vicino un Paese come l'Italia, dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 39,1%. Come dire 4 giovani (sotto i 25 anni) su 10. Rispetto a un tasso medio del 21,6% nell'eurozona, secondo gli ultimi dati Eurostat, che corrisponde a circa 3 milioni di giovani senza lavoro, con punte ancora più gravi in Grecia (48,9%), Spagna (45,3%) e Croazia (40,3%).

Temi come questi illustrano chiaramente che l'attuale ripresa economica deve essere sostenuta dall'azione decisiva da parte della politica, insiste Draghi. E invita tutti gli attori a svolgere il proprio ruolo. Anche le istituzioni europee devono fare altrettanto per realizzare gli obiettivi assegnati dai loro mandati. «La Bce non esiterà ad agire», promette il presidente, ribadendo di essere pronto a fare whatever is needed, qualsiasi cosa sia necessaria per compiere il proprio mandato, che riecheggia il celebre «whatever it takes» lanciato nel luglio 2012, nel momento più critico della crisi dell'euro.

Senza le misure della Bce «il 2015 si sarebbe chiuso in deflazione», aveva ricordato Draghi in mattinata a un convegno a Francoforte. Invece il Qe, il programma di acquisto di titoli dell'Eurotower, porterà una crescita dell'1,5% del Pil nel periodo 2015-18» nell'eurozona. Nella prefazione del rapporto sul 2015 della Bce il banchiere è più pessimista. «Le prospettive per l'economia mondiale sono circondate da incertezza. Dobbiamo fronteggiare persistenti forze disinflazionistiche. Si pongono interrogativi riguardo alla direzione in cui andrà l'Europa e alla sua capacità di tenuta a fronte di nuovi choc», si legge.

Le parole di Draghi hanno pesato sui mercati, mandando in rosso le Borse continentali. Milano è stata ancora una volta maglia nera, con il Ftse Mib in discesa del 2,45%, trascinata in ribasso dai titoli bancari. A picco Mps (-8%) che ha toccato un nuovo minimo storico, davanti a Banco Popolare (-7,55%), Ubi Banca (-6,2%), Unicredit (-5,9%) e Bper (-5,91%). Nel resto d'Europa, Francoforte ha perso lo 0,98%, Parigi lo 0,9% e Londra lo 0,4%. Mentre lo spread tra Btp decennale e Bund tedesco è tornato a 130 punti, con un rendimento dell'1,39%. Giuliana Ferraino @16febbraio © RIPRODUZIONE RISERVATA

[Return](#)

CORRIERE DELLA SERA venerdì 8 aprile 2016

Generazione perduta - Un capitale umano con competenze iper-specialistiche si trova a fare i conti con la società dei padri e delle tecnologie

Dunque rischiamo di sprecare capitale umano perché non riusciamo a investirlo. I giovani di oggi hanno sicuramente delle skill diverse (e migliori) rispetto alle generazioni precedenti innanzitutto perché si sentono cittadini del mondo. Grazie agli scambi estivi tra famiglie, all'Erasmus e ad altre esperienze all'estero vantano un passaporto con tanti visti. Da qui una maggiore consuetudine con le lingue straniere che si aggiunge alla fortuna di essere nativi digitali. Non va dimenticato poi come i nostri giovani abbiano maturato un orientamento più favorevole alla flessibilità e a questo punto l'identikit è quasi completo. Il guaio è che non siamo in grado di dare risposte valide che in primis impieghino questo capitale e poi servano a incrementarlo. Perché? La risposta più immediata ci porta alla Grande Crisi ma non possiamo fermarci alla prima stazione. Sarebbe tutto sommato auto-consolatorio, «è successo qualcosa più grande di noi che per di più non potevamo prevedere». Detto che dei cambiamenti profondi dell'economia causati da questi sette maledetti anni sappiamo ancora relativamente poco, oggi non possiamo dire di esserci liberati della recessione. Evitando di entrare nelle diatribe sul Pil zero virgola dobbiamo comunque pensare che molte delle novità che la crisi ci



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Anno IV

dal 04/04 al 08/04/2016

a cura del *Coordinamento Nazionale Giovani*

ha portato resteranno a farci compagnia per un po'. Pensiamo solo alla ristrutturazione delle grandi e medie imprese che sono diventate più snelle, sono cresciute di valore ma hanno ridotto strutturalmente il numero degli addetti. Gli stessi processi di allungamento delle filiere ci regalano maggiore produttività però non è detto che ci diano più occupazione, anzi. E stiamo parlando di processi virtuosi perché quelli "viziosi" - di aziende che durante la crisi non sono riuscite a cambiare il loro modus operandi - generano automaticamente effetti negativi a valanga. Anche novità largamente positive come la sharing economy producono output qualitativi perché razionalizzano l'uso delle risorse (l'auto, i posti letto, l'offerta di servizi) ma non allargano la torta, se non per qualche forma di integrazione temporanea del reddito.

Detto della crisi però saremmo bugiardi se non ci guardassimo allo specchio e non denunciassimo il carattere conservatore delle nostre società che tendono a perpetuare i diritti di chi ce li ha e a escludere chi non li ha. Una volta l'economista Nicola Rossi osò dire «meno ai padri, più ai figli» e si guadagnò l'ostilità dei sindacati e non solo. Non riuscendo a ridistribuire ad ampio raggio le chance nella società, lo facciamo a corto raggio nelle singole famiglie sotto varie forme di sussidio, assistenza o prolungata presenza nella casa madre. Il ricambio in Italia più che altrove è vischioso e per di più il valore di mercato delle esperienze cresce e visto che i giovani non riescono nemmeno a fare il rodaggio finisce per generarsi un'ulteriore forma di concorrenza asimmetrica. Se poi usciamo dall'orizzonte della crisi degli anni '10 e ci spingiamo più in là dobbiamo riflettere sugli effetti delle tecnologie. Le fabbriche intelligenti offrono pochi posti di lavoro, i supermercati ancora tanti ma questa disparità si scontra con le caratteristiche del capitale umano di cui disponiamo e l'indisponibilità a fare lo stesso lavoro tutta la vita. Nei mesi scorsi si è discusso molto di robot e dell'effetto di sostituzione che hanno a discapito del lavoro vivo, sono stati proposti alcuni scenari foschi e altri meno, in ogni caso il tema non può essere esorcizzato. È sintomatico che per organizzare una riflessione sul lavoro di domani la Fondazione Feltrinelli abbia scelto come titolo la "jobless society", la società senza lavoro. Dario Di Vico © RIPRODUZIONE RISERVATA

[Return](#)